

COMUNICATO STAMPA

Riforma della dirigenza pubblica

Consiglio di Stato: “occorrono rilevanti modifiche a decreto per miglior risultato sul merito, efficienza e responsabilità dei dirigenti”

Roma, 14 ottobre 2016

Il Consiglio di Stato ha trasmesso al Governo il parere sullo schema di decreto legislativo riguardante la dirigenza pubblica che prevede, in particolare, la creazione di ruoli unificati e coordinati statali, regionali e locali e l’eliminazione della distinzione in due fasce separate, per assicurare una maggiore mobilità verticale e orizzontale nel conferimento degli incarichi dirigenziali.

Nel parere espresso dalla Commissione Speciale di Palazzo Spada sono state poste in rilievo le condizioni indispensabili per il funzionamento effettivo della riforma. Partendo dalla questione finanziaria. Il Consiglio di Stato ha, infatti, espresso perplessità sulla circostanza che una riforma così rilevante sia stata approvata con invarianza di spesa.

Tra le condizioni necessarie per assicurare che il rapporto di lavoro dei dirigenti venga disciplinato nel pieno rispetto dei principi costituzionali di imparzialità e buon andamento dell’azione amministrativa, vi sono precise regole che devono assicurare:

- procedure e criteri di scelta del dirigente oggettivi, trasparenti e in grado di valorizzare le specifiche professionalità e competenze acquisite nell’ambito dei molteplici settori in cui le pubbliche amministrazioni operano;
- durata ragionevole dell’incarico che, evitando incertezze sul regime del rapporto di lavoro, consenta al dirigente di perseguire, con continuità, gli obiettivi posti dall’organo di indirizzo politico, consolidando l’autonomia tecnica propria del dirigente stesso, ed evitando i pericoli di una autoreferenzialità che mal si concilia con la responsabilità dell’autorità politica di fissare obiettivi;
- modalità di cessazione degli incarichi soltanto a seguito della scadenza del termine di durata degli stessi, ovvero per il rigoroso accertamento della responsabilità dirigenziale.

Nel parere si esprimono perplessità anche in ordine alla composizione della Commissione per la dirigenza, a cui lo schema di decreto assegna delicate funzioni di garanzia che presiedono all’intero procedimento di conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali. In particolare, da un lato si rileva come alcuni componenti non siano del tutto indipendenti dagli organi politici. Dall’altro, si evidenzia che la Commissione stessa, per come è costituita, non è grado di assicurare un impegno a tempo pieno dei suoi membri nell’espletamento delle delicate funzioni ad essi assegnate.

Il Consiglio di Stato ha infine posto in rilievo come la riforma sia priva, per previsione della legge delega, di nuovi sistemi di valutazione della dirigenza - la cui mancanza rischia di compromettere la funzionalità dell’intero impianto, nonché dei principi per la fissazione degli

obiettivi da parte dell' autorità politica.

Con riferimento a questi ultimi due aspetti è apparso evidente che senza la concomitante adozione di norme sugli obiettivi e sulla valutazione, è impossibile che gli altri aspetti della riforma della dirigenza possano coerentemente funzionare. In proposito il Consiglio di Stato rileva che l' annunciata riforma generale del pubblico impiego dovrebbe essere meglio coordinata con questo provvedimento, e suggerisce altresì di valutare possibili correttivi alla norma primaria di delega.

E' rimbalzato ieri 14 ottobre su tutti i media il parere del Consiglio di Stato sullo schema di decreto legislativo sulla dirigenza pubblica attuativo dell'art.11 (Dirigenza) delle legge delega n. 124/2015 - (Deleghe al Governo in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche).

L'invito da Palazzo Spada è a rivedere la riforma, "ritoccano", anche, se necessario, la legge delega 124/2015.

I punti trattati sono:

- a) Accesso per corso-concorso
- b) Criteri di scelta dei dirigenti
- c) Durata degli incarichi
- d) Cause di cessazione
- e) Incarichi esterni
- f) Valutazioni

Uno dei difetti che il CdS ritiene più evidenti dello schema di decreto legislativo è l' assenza della previsione di nuovi criteri di valutazione, peraltro non disciplinati dalla legge delega. **Riportiamo un primo commento svolto dal Dott. Luigi Oliveri nell'allegato articolo apparso in data odierna su Italia Oggi dal titolo:"Dirigenza PA tutto da rifare"** che evidenzia in particolare, sulla questione valutazione, come lo schema di decreto non pone rimedio al fatto che attualmente sono previsti strumenti di valutazione fra loro non omogenei. Ciò determina che il rischio che la performance di un dirigente, per la medesima attività venga valutata in modo differente dalle singole amministrazioni che attribuiscono le funzioni dirigenziali. questo è incoerente con un sistema basato sul ruolo unico e sulla conseguente partecipazione alle procedure di selezione dei dirigenti provenienti da differenti strutture organizzative.

Aggiungiamo alla discussione anche l'articolo tratto dal Sole 24 Ore di sabato 15 ottobre a firma di Gianni Trovati dal titolo "Il Consiglio di Stato:da cambiare la riforma della dirigenza pubblica"